

SUB CONSTANTINO FLORUIT

(GIROLAMO, *De viris illustribus*)

Giulio TRETTEL

Sono parecchi gli autori fioriti al tempo di Costantino imperatore (280ca-337) e che san Girolamo con formula quasi stereotipata¹ *sub Constantino floruit*, ricorda esplicitamente nel suo *De viris illustribus* (= *De v.i.*); ne ricordiamo alcuni:

- **Eusebio**² vescovo di Cesarea (265ca-339ca): *De v. i.*, LXXXI;
- **Reticio** vescovo di Autun († verso il 334): *De v. i.*, LXXXII;
- **Giovenco**³ presbitero (del sec. IV): *De v. i.*, LXXXIV;
- **Marcello** vescovo di Ancira († verso il 374): *De v. i.*, LXXXVI.

Questi quattro autori, di cui tre sono vescovi ed uno presbitero, vengono associati al nome di Costantino e ricordati da Girolamo, come detto, con clausola formulare simile.

EUSEBIO DI CESAREA (265circa-339/40)

¹ Nella lingua latina la formula *sub* accompagnata da nome proprio (il nome dell'imperatore, del principe, dei consoli, dei senatori, ecc.) è modulare. Varie sono poi le maniere adoperate da Girolamo (ma non solo da lui!) nella determinazione di tempo usate per indicare una data, un avvenimento (per es., della vita, della morte, dei consoli in carica in un determinato tempo, o di un avvenimento, ecc.). La preoccupazione di Girolamo è quella di collocare nella rispettiva età i personaggi di cui lui traccia un profilo solitamente molto sintetico. Ma è formula che si ripete spesso, anche per altre figure, oltre che per Costantino. La ragione è dovuta al fatto che molti dei personaggi del *De viris illustribus* [in sigla *De v. i.*] sono vissuti al tempo dell'imperatore Costantino. Talora Girolamo indica il luogo della sepoltura vero o presunto. Qualche esempio (sempre dal *De v. i.*): per S. Pietro (I, 1: *usque ad ultimum annum Neronis*); per san Giacomo (II, 14: *usque ad septimum Neronis annum*); per S. Paolo (V, 8: *quarto decimo Neronis anno, eodem die quo Petrus*); per S. Luca (VII, 2: *usque ad quartum Neronis anno*); per S. Marco (VIII, 5: *octavo Neronis anno*). Un po' differente la formula adottata per S. Giovanni apostolo (IX, 7 ~ 6: *sexagesimo octavo anno post passionem Domini; secundam post Neronem persecutionem*); per Filone giudeo (XI, 3) precisa col dire: *sub Gaio Caligula*. Per il filosofo Seneca (XII, 3: *ante biennium quam Petrus et Paulus...*). Per Clemente romano (XV, 4: *Obiit tertio Traiani anno*). In quel periodo va collocato anche Ignazio di Antiochia (XVI, 10: *anno undecimo Traiani*) nonché Policarpo vescovo di Smirne, per il quale si ha quasi un'epigrafe, che vale un elogio: *Postea vero, regnante Marco Antonino et Lucio Aurelio Commodus, quarta post Neronem persecutione, Smyrnae, sedente proconsule et universo populo in amphitheatro adversus eum personante, igni traditus est* (XVII, 4). Per il tempo o di Costantino o dei figli di Costantino, Costante e Costanzo, sono senza numero; a caso: per Eustazio (*De v. i.*, LXXXV): *sub Constantino principe*. Si vedrà più in dettaglio per Marcello di Ancira (*De v. i.*, LXXXVI): *sub Constantino et Constatio principibus floruit*.

² Per l'aggiunta del nome Panfilo, cf. più avanti, alla nota 8, nella spiegazione data da Girolamo (ma già dallo stesso Eusebio): *ob amicitiam Pamphili martyris ab eo cognomentum sortitus est: De v. i.*, LXXXI.

³ Il nome completo sarebbe Gaio [o Caio] Vezio Aquilino Giovenco.

Non ci addentriamo sulla figura di Eusebio di Cesarea⁴, trattandosi di una personalità relevantissima e molto scandagliata, sulla quale tuttavia i giudizi espressi nel corso dei tempi sono i più disparati. Qui ci limitiamo quasi unicamente a quanto viene detto da Girolamo nel breve profilo biografico tracciato al capitolo LXXXI del *De viris illustribus*. La convinzione di Girolamo (ma non solo di Girolamo) è che ci si trovi di fronte ad una figura straordinariamente prestigiosa della Chiesa. Ad attestarlo bastano le espressioni adoperate e i due superlativi che le accompagnano⁵:

Eusebius, Caesareae Palaestinae episcopus, in scripturis divinis studiosissimus et bibliothecae divinae cum Pamphilo martyre diligentissimus pervestigator edidit infinita volumina, de quibus haec sunt: etc. [segue l'elenco delle opere].

È nota la grande ammirazione di Girolamo per Eusebio di Cesarea: essa non è senza una ragione, dato che Girolamo si trova in qualche modo non solo debitore di Eusebio, ma anche attirato dagli stessi molteplici interessi, e che sono quelli che egli elenca immediatamente, proponendo la lista delle opere storiche ed esegetiche di Eusebio. Certi critici ritengono esagerata o eccessiva la dipendenza e l'ammirazione di Eusebio per l'imperatore Costantino, giudicandola una forma di opportunismo. Con tutta probabilità costoro dimenticano però l'esperienza diretta vissuta da Eusebio, reduce dalle prove della emarginazione e di persecuzione affrontate per la fede cristiana al tempo di Diocleziano. Si aggiunga poi che i rapporti avuti con la corrente ariana e con lo stesso Ario poteva essere anche conseguenza delle difficoltà – specie tra i greci – per la mancanza di una terminologia precisa e completa, perché giusto allora allora questa andava chiarendosi⁶. Certamente i giudizi che ancor oggi gravano sulla figura del vescovo ritenendolo magari un opportunista, vorrebbero far dimenticare tante cose.

Se l'ammirazione di Eusebio per Costantino può apparire esagerata, sarà bene che gli ipercritici ricordino che la Chiesa era appena uscita da durissime prove, l'ultima delle quali la recente metodica persecuzione messa in atto dall'imperatore Diocleziano. Certamente a Costantino andava buona parte del merito di questa nuova aurora di pace sorta per la Chiesa. Con Costantino sembrava fosse finalmente giunto il giorno in cui si poteva professarsi cristiani senza essere ancora esposti a dure prove o comunque vessati per la loro adesione religiosa. Che poi Costantino abbia avuto un felice intuito politico (è sufficiente pensare a buon senso e al senso del reale) è argomento che depone a suo favore. Se pure Girolamo non fa cenno esplicito alla persecuzione sofferta da Eusebio, l'averlo associato alla memoria del martire Panfilo può essere un'allusione più che discreta delle prove sofferte dal vescovo Eusebio:

⁴ Cesarea della Palestina. Le 'qualifiche', per dir così, di Eusebio, sono quelle di storico, di esegeta, di teologo, di panegirista: ognuna d'esse è un lungo capitolo.

⁵ Un terzo superlativo, associato ad un altro elogio (*et multa alia*), si trova anche dopo, quando Girolamo allorché parla di *eruditissimi commentarii* (LXXXI, 2). L'ammirazione di Girolamo per Eusebio non è venuta meno dopo il 'cambio di fronte' di Girolamo, ossia da quando si è attendato su posizioni antiorigeniane.

⁶ Il merito di una terminologia teologica più precisa si deve ai latini, in particolare a Tertulliano.

Floruit [Eusebius] maxime sub Constantino imperatore et Constantio et ob amicitiam Pamphili martyris ab eo cognomentum sortitus est (LXXXI, 2).

Come detto, l'ammirazione di Girolamo è rintracciabile anche nell'elenco delle opere del vescovo, sia quelle di natura esegetica⁷, sia storica⁸, che apologetica⁹, nonché altre di altra natura che Girolamo¹⁰, al termine del sobrio elenco, pone sotto la sigla di *et multa alia <opera>* (§ 2).

Se si volesse prolungare la riflessione sulla figura del vescovo Eusebio di Cesarea, oltre i cenni di cui sopra, relativi ai suoi rapporti con il principe, ci starebbero delle altre considerazioni quanto alla figura di maestro e i suoi rapporti con il martire Panfilo. E sarebbero tutti capitoli interessanti strettamente legati alla persona del vescovo, senza poi anche addentrarci in quello che è il capitolo più interessante per cui ci si impone la memoria di Eusebio, che è quella di scrittore. È da pensare anche che i riferimenti riconoscenti di Eusebio per Origene, si situino pure nel fatto che – in qualche modo – Origene ha aperto la strada all'opera esegetica e ai commenti biblici del vescovo di Cesarea¹¹. A questa considerazione, a sua volta, si riannoda - per più

⁷ Tra quelle esegetiche vanno collocate: i 20 libri della *Dimostrazione evangelica*, i cinque libri della *Teofania*, l'opera *Sulla discordanza dei Vangeli*, i 10 libri *Su Isaia*; i dottissimi (*eruditissimi*, li dice) *commenti ai centocinquanta Salmi*. Un altro Eusebio, Eusebio di Vercelli, reduce dall'esilio comminatogli da Costanzo, pubblicò il *Commento ai Salmi di Eusebio di Cesarea*, alla cui traduzione aveva atteso durante l'esilio a Scitopoli e nella Cappadocia: cf. *De v. i.*, XCVI.

⁸ Tra queste opere, in qualche modo, vanno poste: i dieci libri della *Storia ecclesiastica*, la *Rassegna completa delle tavole cronologiche*, il loro *Compendio*. Poi *I martiri della Palestina*, *Vita di Costantino* (in 4 libri); i 15 libri della *Preparazione evangelica*. - Girolamo poté attingere a piene mani soprattutto all'opera storica di Eusebio (*Storia ecclesiastica*, *Cronaca*), avendola potuta esaminare direttamente nella celebre biblioteca di Cesarea della Palestina, là dove c'era tanta parte dell'opera di Origene, e che era stata ordinata da Eusebio e dall'amico Panfilo (il martire) (*necessarius*, *De v. i.*, LXXV, 1; *ob amicitiam*, *De v. i.*, LXXXI, 3). Nella versione della *Chronica* di Eusebio di C. (per l'anno 326, 20° di Costantino), Girolamo scrive: *Huc usque historiam scribit Eusebius Pamphili martyris contubernalis*. - Per la biblioteca di Cesarea, cf. *De v. i.*, III, 2; soprattutto *De v. i.*, LXXV, 1 [cap. dedicato al martire Panfilo].

⁹ In questo settore vanno collocati: i 25 libri *Contro Porfirio*; i sei libri dell'*Apologia in difesa di Origene*; per qualche verso pure i tre libri della *Vita di Panfilo*. Tra l'apologetica e la riflessione dogmatica si possono porre anche il *Contra Marcellum* (opera che però Girolamo non ricorda nel *De v. i.*, al cap. LXXXI), nonché il *De ecclesiastica theologia*.

¹⁰ In questa sede si accenna appena alle opere laudative, specie quelle composte per Costantino; si tratta di panegirici, di discorsi o di commemorazioni; tra le quali, con una certa qual forzatura, si potrebbe annoverare anche la *Vita Constantini* (comprendente lodi sperticate nei confronti dell'imperatore).

¹¹ I meriti di Origene sono semplicemente enormi, se il De Lubac ha potuto (e senza esagerare) definirlo "il maestro dell'esegesi cristiana". La pianta della Scrittura è immensa e frondosa, i meriti di Origene straordinari. Occorre riandare, almeno, alle opere capitali di HENRI DE LUBAC: *Storia e Spirito (Histoire et Esprit. L'intelligence de l'Écriture d'après Origène*, Parigi Aubier 1950), in traduzione ital. di C. Benincasa e F. Scorza Barcellona, Roma Edizioni Paoline 1971; l'altra monumentale: *Exégèse médiévale. Le quatre sens de l'Écriture*, Parigi Aubier; in 4 grossi voll.: I, 1959; II, 1959; III, 1961; IV, 1964. Anche di questa esiste una buona traduzione italiana, sempre presso le Paoline di Roma, in due voll. il I° 1962 (con traduzione di G. Auletta, però senza indice dei nomi); il II° (in due tomi) Roma 1971 (con traduzione e indice dei nomi, di P. Stàcul).

ragioni - anche l'attività che fu prevalente in Girolamo di studioso della Scrittura e di storico¹².

Una breve considerazione si può proporre anche circa la cooperazione di Eusebio con Panfilo a Cesarea, al fine di riordinare la biblioteca di Origene (trasferiti lì i suoi libri quando Origene lasciò l'Egitto), e per l'*apologia*¹³ che egli scrisse per il martire Panfilo, di cui che volle anche assumerne il nome, com'è visto. Dice Girolamo:

ob amicitiam Pamphili martyris ab eo [ab Eusebio] cognomentum sortitus est.

Eusebio e Panfilo – s'è detto - avevano lavorato insieme a riordinare e ad integrare a la biblioteca lasciata a Cesarea della Palestina da Origene, biblioteca che Girolamo aveva potuto ammirare e consultare, 'vorace' com'era egli quanto a pergamene, codici e libri. Anche per questa via il legame di Girolamo con il maestro alessandrino giungeva attraverso Eusebio. Poi, scoppiata la questione origeniana, Girolamo poteva ben cambiare opinione nei confronti di Origene: ma – ormai – quel che aveva scritto era scritto. Del resto si sa che, istintivo ed iroso com'era Girolamo, non molto gli costava girar pagina e mutare atteggiamento¹⁴.

RETICIO VESCOVO DI AUTUN (secolo IV)

Breve è il testo di Girolamo¹⁵ per questo vescovo delle regioni centrali della Gallia, abbastanza remote per chi scriveva in Palestina. Di Reticio d'Autun ben poco conosciamo. Tuttavia pare fosse discendente da famiglia nobile. E tuttavia se la sua figura ha attirato l'attenzione di Girolamo, è forse segno che al suo tempo godeva di pur buona considerazione. Anche S. Agostino lo ha per un vescovo "di grande autorità nella Chiesa". Il nome del vescovo di Autun¹⁶ era noto, del resto, già anche a

¹² È possibile instaurare una certa qual scaletta: [da Filone di Alessandria, prima], ad Origene ad Eusebio, a Girolamo; beninteso il Girolamo dei primi tempi, quand'era ancora un fervente ammiratore di Origene. Occorre aggiungere che Girolamo, tracciando il profilo di Origene (*De v. i.*, LIV, che è uno dei capitoli più consistenti), si mostra obiettivo ed imparziale nei confronti dell'Alessandrino, entusiasta anzi. Va ricordato che il *De viris illustribus* è stato composto a Betlemme verso il 393, quindi prima delle polemiche suscitate dalla *quaestio origeniana*, che è di qualche anno posteriore. – In questi nostri anni più recenti le personalità di Filone d'Alessandria e di Origene sono state particolarmente studiate, con l'apporto sempre nuovi contributi assai interessanti.

¹³ Si possono intendere sotto questa luce i tre libri della *Vita Pamphili*; analogamente l'*Apologia pro Origene*, nonché il *De martyribus Palaestinae*. – Per una valutazione complessiva e dettagliata della personalità e dell'opera di Eusebio di C., cf. M. SIMONETTI, *La crisi ariana del IV secolo*, Roma 1975, soprattutto le pp. 60-66.

¹⁴ Ciò nulla toglie alla grandezza geniale dell'uomo; ma rimaneva pur sempre vero che spesso doveva o avrebbe dovuto chiedere perdono (*parce mihi, Domine, quia Dalmata sum!*) e fare ammenda dei suoi trasporti velenosi, cosa – invece – che fece molto di rado, andando (per es., come fu nel caso di Rufino di Concordia), con i suoi livori anche oltre la tomba (non è valso, per lui, il *parce sepulto!*).

¹⁵ *De viris illustribus*, LXXXII.

¹⁶ Era l'*Augustodunum* romana (nella attuale Borgogna, non molto distante da Digione), come si ha anche dalla precisazione offerta da Girolamo: *In Gallia...*, *nella regione degli Edui*. Per Girolamo, che scrive dalla Palestina, Autun è abbastanza remota.

Eusebio¹⁷, che lo sapeva invitato da Costantino a Roma nel 313, quindi l'anno della *pax Constantiniana*, a proposito di un concilio là convocato, al fine di dirimere una questione della legittimità vescovile di Ceciliano per la sede di Cartagine¹⁸. Il testo è molto breve:

Reticus, Aeduorum, id est Augustodonensis episcopus, sub Constantino celeberrimae famae habitus est in Gallia. Leguntur eius *Commentarii in Canticum canticorum* et aliud grande volumen *Adversum Novatianum*. Nec praeter haec quicquam operum eius repperi.

Si sa che Girolamo, avrebbe voluto scrivere un'opera completa¹⁹, per quanto gli era possibile e per quanto gli era pur permesso, data la struttura sintetica del *De viris illustribus*, per la prima parte dei profili, attingendo a piene mani dalle notizie delle opere storiche di Eusebio di Cesarea; per la seconda parte, invece, servendosi di proprie dirette conoscenze, considerata l'ampiezza dei suoi interessi storico-letterari. Reticio, per noi rimane, purtroppo, poco più che un nome, quasi figura evanescente, ma non certo priva di interessi, se Girolamo, informato meglio di noi anche in ragione forse di possibili rapporti come asserisce Girolamo, che sarebbero intercorsi tra Reticio e Costantino²⁰, ha ritenuto doveroso dedicargli un breve profilo. Girolamo non spreca le parole; se lo dice *celeberrimo per fama* significativamente aveva delle buone ragioni per asserirlo. E le ragioni, per quel che si sa, c'erano. La Gallia, a quel tempo, in ambito ecclesiale²¹ non aveva ancora "prodotto" figure di grande rilievo; Reticio fa eccezione; e – secondo Girolamo – merita se ne parli. Noi, purtroppo, non siamo in grado di dire alcunché, salvo riportare i giudizi che ne dettero gli antichi.

¹⁷ *Storia della Chiesa* X, 5, 19. Spesso Girolamo riporta quasi pari pari dalle notizie che attinge variamente Eusebio di Cesarea.

¹⁸ Per il motivo, cf. GIROLAMO, *Gli uomini illustri*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze Cardini Editore 1988, p. 317, al cap. LXXXII.

¹⁹ È noto che il primo esemplare cui si ispira Girolamo è l'analoga omonima opera di C. Tranquillo Svetonio (70ca-140ca). Gran parte del *De viris illustribus* di Svetonio è andata perduta. Resta soltanto il libro *de grammaticis et de rhetoribus* e qualche altro frammento; "desiderantur", ossia sono perdute le sezioni dedicate ai poeti, agli oratori, agli storici e filosofi. Per Girolamo la propria opera dovrebbe risultare una specie di dizionario (o, piuttosto, quasi degli 'appunti') degli autori ecclesiastici, non mancando di coinvolgere anche taluni personaggi che egli poteva ritenere, per taluni versi, vicino alla fede cristiana, come è il caso di Filone (*De v. i.*, XI), o di Seneca filosofo (*De v. i.*, XII), o, infine, di Giuseppe Flavio (*De v. i.*, XIII). Così nella lettera 47, 3 Girolamo esprime la sua dipendenza da Svetonio: *Scripsi librum de illustribus viris ab apostolis usque ad nostram aetatem imitatus Tranquillum [= Svetonium] Graecumque Apollonium [è il filosofo sofista alessandrino contemporaneo di Augusto] et post catalogum plurimorum me quoque in calce voluminis quasi abortivum et minimum omnium christianorum posui* (cf. anche la prefazione al *De v. i.*, 1 e 2). Con dissimulata e malcelata modestia Girolamo allude a 1 Cor. 15, 8-9 e vi si ritrova a suo agio.

²⁰ Anche questa informazione gli giunge da Eusebio di C.: cf. sopra per *Storia ecclesiastica* X, 5, 19.

²¹ Si dovrebbero eccettuare S. Ireneo vescovo di Lione (la cui formazione teologica era però avvenuta in Asia Minore) e S. Ilario vescovo di Poitiers.

Pensiamo che anche gli elogi di Girolamo non siano immeritati²². Lo possiamo arguire da ciò che asserisce Eusebio nella sua *Storia della Chiesa*. Una annotazione difficilmente controllabile (mancandoci altra fonte a documentarlo), sostiene Costantino I imperatore avrebbe appreso i primi rudimenti della fede cristiana proprio da Reticio di Autun. Se la notizia è attendibile, sarebbe un'informazione non di poco conto; per ciò non fa o non farebbe meraviglia trovare questo vescovo e scrittore nel novero dei nomi raccolti da Girolamo nelle sue brevi biografie del *De viris illustribus* e del quale, purtroppo, nulla ci resta al di fuori delle notizie che Girolamo ci tramandato. Sarebbe morto verso il 334, pochi anni prima perciò di Costantino (†337) e di Eusebio di Cesarea († verso il 339). Nella sua città, Autun, viene venerato come santo.

GIOVENCO (secolo IV)

Anche nel caso di Giovenco²³ dobbiamo attingere quasi unicamente alle notizie trasmesse a noi da Girolamo, che ne traccia un brevissimo ma intenso profilo al capitolo LXXXIV²⁴. Ma le informazioni, pur concise, che ci dà Girolamo sono preziose. Scrive:

Iuvenus, nobilissimi generis Hispanus, presbyter, quattuor evangelia hexametris versibus paene ad verbum transferens quattuor libros composuit et nonnulla eodem metro ad sacramentorum ordinem pertinentia. Floruit su Constantino principe.

Giovenco si rivolge a Costantino indirizzandogli l'opera che pare portasse il titolo di *Libri dei Vangeli (Evangeliorum libri)*. La grande considerazione che solitamente si ha per Giovenco si deve al fatto che, con successo, egli nella letteratura cristiana ha tentato in qualche modo di sperimentare un genere che risultava essere nuovo per la fede, ossia volle presentare la narrazione evangelica ricorrendo all'uso della

²² Come per tanti altri antichi non ci resta altro che rimpiangere che tanta parte delle loro opere siano andate perdute: del tutto quelle di Reticio. Girolamo, comunque, aveva potuto direttamente leggere le due ricordate: per questo può anche tesserne l'elogio. Si deve tuttavia aggiungere che altrove il giudizio di Girolamo su Reticio è meno lusinghiero, asserendo Girolamo che nelle due opere lette non aveva trovato né esegesi [che fosse valida], né stile [che fosse buono]. Il *celeberrimae famae*, in questo caso, potrebbe perciò anche non esprimere necessariamente il parere di Girolamo, fine com'è di palato quanto a stile. Ma il giudizio di Girolamo, di tanto in tanto, è oscillante, e non sempre obiettivo. Per altre notizie e per delle fonti cf. *Biblioteca Sanctorum* XI, col. 140, Roma Città Nuova 1968, alla voce *Reticio*.

²³ Per il nome completo cf. nota 2. Come Giovenco (che era di Illiberis) c'era una lunga schiera di scrittori e di poeti della precedente e della tarda età imperiale (sia pagani che cristiani) che venivano dall'Iberia: si possono ricordare i due Seneca, Lucano, Quintiliano, Marziale. Venivano dalla Spagna papa Damaso ed il maggior poeta cristiano Prudenzio.

²⁴ Altre notizie da Girolamo sono reperibili nella lettera 70. I testi di letteratura in genere (anche quelli di natura scolastica) vi dedicano maggiore attenzione, data la sperimentazione poetica da lui tentata. Però ben poco tuttavia si può dire della vita di Giovenco, al di là di ciò che attingiamo da Girolamo.

parafrasi²⁵ in versi esametri. Egli parte dal testo del vangelo di Matteo, pur integrandolo tuttavia con brani attinti a Luca ed a Giovanni. L'intenzione dell'autore è quella di narrare le gesta di un protagonista d'eccezione come è Gesù Cristo, colto per dir così, da un taglio che risulta eroico: in una visuale perciò epica. L'intento non tanto velato avrebbe voluto essere quello di creare nella nascente letteratura cristiana un genere letterario che stesse alla pari ed anche in sostituzione o in contrapposizione ad analoghe sperimentazioni della letteratura classica latina, creando in questo modo una nuova epopea²⁶, che ancora non c'era nella letteratura cristiana. Si deve convenire che la prova ha avuto un esito felice. Ciò spiega anche la fortuna di Giovenco ha riscosso attraverso i secoli.

Qualche annotazione ancora sulla lingua e sullo stile della parafrasi messa in atto da Giovenco. Giovenco si attiene rigorosamente al testo originale dei vangeli. Girolamo annota che la parafrasi del testo sacro è stata condotta *paene ad verbum*, ossia 'parola per parola'. Dal punto di vista prosodico il testo di Giovenco è rigorosamente controllato, lo stile è elegante e alquanto di maniera Rare le divagazioni dal testo evangelico; se ve ne hanno, esse sono relative a descrizione di paesaggi, oppure sono considerazioni che riguardano temi morali. L'intento perseguito da Giovenco rispondeva ad una esigenza avvertita allora nelle comunità ecclesiali, quella di abbellire anche poeticamente il narrato della Scrittura con intenti didattici e pedagogici: in questo senso i cristiani volevano uscire non solo da una situazione di ostilità dovuta alla loro fede, ma pure da una considerazione che riteneva fossero una accolta o un'accozzaglia di persone prive di cultura e appartenenti ai ceti di infima condizione²⁷. L'uso dell'esametro greco nella letteratura latina era stata 'una

²⁵ Tale genere letterario ebbe molta fortuna nella tarda età classica, fin dai tempi di Quintiliano. Per il valore della *parafrasi* (in particolare per Giovenco), si veda C. MORESCHINI – E. NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, Brescia Morcelliana 1995, p. 581.

²⁶ È noto "il complesso di inferiorità" sofferto dai latini rispetto ai greci; si può ricordare il giudizio (obiettivo?) di Orazio: *Graecia capta ferum victorem coepit et artes intulit agresti Latio*. Per ciò con tanto trasporto fu esaltata l'*Eneide* al suo apparire (sovviene l'entusiasmo di Properzio quando annunciava la "nascita" dell'*Eneide*: *Cedite Romani scriptores, cedite Grai: nescio quid maius nascitur Iliade*). Ma anche nell'epica latina ci sono degli esiti assai diversi, solo che si voglia confrontare, per es., l'*Eneide* di Virgilio al *Bellum civile* (chiamato pure *Pharsalia*) di Lucano, senza dover risalire alla prima epica dei latini di Nevio (il *Bellum Poenicum*, detto altrimenti *Carmen Belli Poenici*) o all'epos di Ennio (*gli Annales*). Comunque, in Giovenco, le influenze di Virgilio sono assai marcate.

²⁷ Nonostante le notevoli figure dei primi secoli, quali, ad es., il filosofo Giustino (inizio II sec.- † 163 -165ca; cf. *De v. i.*, XXIII) e il vescovo Ireneo (130ca – † 202ca; cf. *De v. i.*, XXXV). Per questo verso va sottolineato l'apporto decisivo di Origene [*Adamantius*] (185-250ca; cf. *De v. i.*, LIV), per far uscire dalla considerazione di 'sufficienza' da parte dei pagani nei confronti dei cristiani, per giungere nella vita della Chiesa quindi alle straordinarie figure e personalità del sec. IV. Nella considerazione o, piuttosto 'non-considerazione' dei pagani nei confronti dei cristiani c'è anche un'altra ragione, ed è che si avvertiva d'essere alla presenza di uno stile dimesso (il *sermo humilis*) [in modo particolare per quanto riguarda le prime versioni in lingua latina della Scrittura, non sempre sicure], che ha una sua ragione nella 'legge' dell'incarnazione (nell'"*economia*", οἰκονομία, amavano ripetere i Padri greci); la ragione trova la sua spiegazione in Gv. 1, 14. Il *sermo*

conquista perenne' dovuta al "padre" Ennio; non dura perciò grande fatica l'applicazione che ne fa Giovenco, anche se è facile pensare che il contenuto evangelico non sempre si adattava *tout court* ai ritmi dell'esametro. Nell'intento di Giovenco ci può stare un'altra considerazione, ed è che l'autore non mancava di ripensare ai poemi epici classici per eccellenza: ad Omero e Virgilio, sapendo per di coltivare un genere destinato a lunga vita perché fondato sulla verità del vangelo e non su una finzione puramente poetica²⁸. Tutto ciò, in sintesi molto concisa, è ben presente in Girolamo quando, in poche linee, presenta il ritratto di Giovenco quale scrittore cristiano. Per l'altra considerazione, accennando anche Girolamo a

et nonnulla eodem metro ad sacramentorum ordinem pertinentia,

non si sa se si debba pensare alla composizione di libri liturgici, oppure se alluda semplicemente a dei riti. Non siamo in grado di cogliere con esattezza il valore dell'espressione *et nonnulla eodem metro ad sacramentorum ordinem pertinentia* adoperata da Girolamo²⁹. Comunque, anche dalle poche linee dedicate da Girolamo a Giovenco è consentito comprendere la ricchezza di un autore che avrà gran fortuna fino al Medioevo.

MARCELLO di ANCIRA (284ca-374ca)

Il quarto autore che Girolamo prende in considerazione ponendolo sotto la sigla *sub Constantino et Constantio principibus floruit*, è il vescovo Marcello di Ancira³⁰. Le linee che Girolamo gli dedica per la verità non sono tante, ma quante bastano a tracciare, in ambito teologico, un profilo quasi completo del vescovo. Ma parecchie sono le considerazioni che si possono evidenziare. Scrive all'inizio:

Marcellus Ancyranus episcopus, sub Constantino et Constatio principibuss floruit multaque diversarum ὑποθέσεων scripsit volumina et maxime Adversus Arianos.

Visto il dibattito sorto attorno a Marcello d'Ancira, si può – forse – concludere che i giudizi trasmessi dai suoi contemporanei non sono del tutto obiettivi, tanto più quelli che giungono da Eusebio di Cesarea³¹, che aveva più d'una ragione per opporvisi.

humilis della Scrittura non piaceva, del resto, inizialmente nemmeno ad Agostino e a Girolamo, che ne avvertivano la differenza rispetto al latino classico degli autori pagani.

²⁸ Vedi MORESCHINI-NORELLI, *o. c.*, p. 582.

²⁹ Ha tentato un'interpretazione O. BARDENHEWER, in *Geschichte der altkirchlichen Literatur (Storia della letteratura antica)*, voll. I-V Darmstadt 1962; (= Friburgo in Brisgovia 1913-1932), III, p. 431; cf. in CERESA – GASTALDO, *o. c.*, p. 318, al cap. LXXXIV del *De v. i.*

³⁰ Si tratta dell'attuale capitale della Turchia; Ankara, da Ancira.

³¹ Si sa delle simpatie durature di Eusebio di Cesarea per Ario. Per questo verso cf. *Contra Marcellum*. Probabilmente Eusebio scrive il *Contra Marcellum* (ma anche l'altra opera, in tre libri, *De ecclesiastica theologia*, sempre contro Marcello di Ancira), perché sa di non avere la coscienza a posto; e va perciò alla ricerca di avversari. Marcello di Ancira era un obiettivo troppo comodo per un autore come Eusebio di C. che puzzava di eresia ariana, pur rifiutandone l'ala estrema e collocandosi sulla linea dei "semiariani", recuperando piuttosto un filone di Origene: tre persone (ipostasi) con una vena di subordinazionismo. Tanto più che disponiamo solo di frammenti sparsi

Ma se ne aggiungono poi quelli di altri, che potremmo qualificare per avversari in campo dogmatico. Per esempio Asterio³² oppure Apollinare³³, vescovo di Laodicea; la voce dei quali, a titolo diverso, non è senza un qualche interesse di parte, sia per Asterio che per Apollinare, come, - del resto, - per Eusebio di Cesarea. La valutazione di Marcello risulta una specie di ginepraio, perché *in primis* non siamo nella possibilità di riscontrare direttamente dall'opera del vescovo i giudizi che in sintesi sono raccolti nelle righe di Girolamo. Se, ad esempio, Girolamo afferma che i *fans* (per dir così) di Asterio sono studiosissimi dell'opera del vescovo (le cui opere *studiosissime leguntur*), quasi certamente si può convenire che Asterio (essendo questi un ariano radicale) a torto si contrappone a Marcello di Ancira. Ma ci sono anche i giudizi negativi di Apollinare e di Ilario di Poitiers: anche costoro contro Marcello di Ancira. Qui è un rebus: un vescovo, che si è battuto sulla breccia con altri vescovi certamente antiariani come Ilario di Poitiers, viene poi accusato addirittura di eterodossia. È quanto Girolamo dice subito dopo:

Feruntur contra hunc Asterii et Apollinaris libri, Sabellianae eum haeresis arguentes, sed et Hilarius, in septimo *Adversus Arianos* libro, nominis eius quasi haeretici meminit.

Certo che l'accusa di sabellianismo³⁴ è assai grave, perché si riprende una posizione sorpassata del secolo III e ormai definitamente proscritta. Il problema è sapere se Marcello di Ancira se la merita o meno. Ancora colpa di una terminologia teologica incerta? Fatto sta che però Marcello si difende a dovere con l'addurre le due autorità indiscusse e indiscutibili con le quali è in piena comunione di fede: i vescovi delle sedi primaziali di Roma e di Alessandria:

nei testi degli avversari di Marcello, i quali ne discutono e respingono la teologia, estrapolando magari i brani dal loro contesto preciso, per cui il rischio di fraintenderne il senso.

³² Per il quale vedi *De v. i.*, XCIV. Si tratta di un filosofo di parte ariana: [*qui*] *scripsit, regnante Constantio, In epistulam ad Romanos et In Evangelia et In Psalmos commentarios et multa alia quae a suae partis hominibus studiosissime leguntur*". Qui, parlando di *fazione*, Girolamo non pare molto tenero nemmeno con Asterio. Ed a ragione.

³³ Cf. *De v. i.*, CIV. Per combattere l'arianesimo Apollinare finiva per incappare nell'errore opposto a quello di Ario. Apollinare sosteneva che il Verbo, incarnandosi, non aveva assunto totalmente la natura umana. Cirillo di Alessandria e dopo di lui Eutiche (sec. V), ritenendo fosse di Atanasio la formula che, invece, era di Apollinare ("una natura del Logos incarnata": μία φύσις τοῦ θεοῦ ὁμοουσιότητι), l'avevano irrigidita, per cui ne venne l'eresia monofisita. Girolamo dedica ad Apollinare il cap. CIV del *De v. i.* Per Apollinare Girolamo ha solo elogi da fare; il vescovo di Laodicea, morto al tempo di Teodosio (*sub Theodosio imperatore*) – dice Girolamo – ha scritto *volumina innumerabilia*, tra cui, aggiunge, i 30 libri: *Exstant eius Adversum Porphyrium triginta libri, qui inter cetera eius opera vel maxime probantur*.

³⁴ La vicenda legata a Sabellio (del sec. II) e alla sua scuola è lunga: non è qui il caso di affrontare la questione. Tale la concezione teologica di "monarchismo" (c'è un Dio solo, ed è una persona sola); eresia che va pure sotto il nome di "patripassianesimo" (a patire sulla croce è stato il Padre), oppure di "modalismo" (Dio s'è presentato sotto diverse modalità, sotto diverse immagini). - Per una valutazione su conto di Marcello di Ancira e per le voci di questa nota, cf. M.SIMONETTI, *o. c.*, p. 7s; per Marcello di A. in particolare soprattutto pp. 66-71.

Porro ille defendit se non esse dogmatis, cuius accusatur, sed communionem Iulii et Athanasii, Romanae et Alexandrinae urbis pontificum, se esse munitum.

Se si ricorda poi che il vescovo Marcello, che era uno tra gli avversari più decisi dell'arianesimo, e che fu presente al concilio di Nicea (325), visti anche i rapporti nel dibattito teologico che lo avevano legato per lungo tempo con Atanasio³⁵ vescovo di Alessandria nelle sue alterne vicende, sorprende la sorte che nel seguito del tempo ha avuto. Fu deposto negli anni 336-338; venne riabilitato e reintegrato dagli occidentali al concilio di Sardica (del 343); dopo che era stato oggetto di violenti accuse specie in Oriente; fu abbandonato quindi anche da Atanasio verso il 345; da allora in poi fu sempre tenuto lontano dalla sua sede episcopale fino alla sua morte (verso il 374). Contro di lui si pronunciò anche il concilio ecumenico Costantinopolitano I (del 381) che sanzionò le numerose accuse che pesarono su di lui. Marcello d'Ancira resta forse uno dei grandi 'calunniati' della storia³⁶. Sul conto di Marcello d'Ancira pure Girolamo, origeniano (per ora) e filoeusebiano, non va gran che per il sottile e quando compila la lista degli anti-Marcello (che, come visto, non son pochi): Asterio, Apollinare di Laodicea, Ilario di Poitiers. Ad ogni buon conto, comunque, tra gli avversari di Marcello resta (quasi come nascosto) Eusebio di Cesarea, ammiratore di Origene da sempre e per sempre. Ma da Origene, secondo l'ortodossia di Nicea e dei suoi sostenitori ha o avrebbe avuto origine ogni deviazione dottrinale in particolare del 'subordinazianismo'³⁷. Stranamente – ma per ragioni diverse e per cause opposte - vede accomunati e insieme coinvolti nella medesima condanna sia Origene che Marcello d'Ancira³⁸.

CONCLUSIONE

Così, ci pare, la scorsa sui quattro autori che vengono a trovarsi accomunati (ma non è ciò che è rilevante) sotto la sigla posta quale titolo

³⁵ Perciò Marcello ha voluto ricordare due attestazioni di comunione nell'ortodossia, con l'addurre proprio l'autorevolezza delle due sedi ecclesiali più importanti con le quali era in comunione: non Antiochia né Costantinopoli, ma Roma ed Alessandria. Marcello ricorda d'aver avuto approvazione esplicita direttamente da papa Giulio I e di Atanasio (*sed communionem Iulii et Athanasii*). A papa Giulio I aveva personalmente consegnato la formula di ritrattazione, poiché ve n'era stato bisogno (a. 341), per non parlare della lunga consuetudine con Atanasio, fin verso il 345. La ritrattazione è conservata da Epifanio di Salamina in *Panarion* 72, 2-3.

³⁶ Il più grande di tutti resta, comunque, Origene, per il quale si rinvia all'opera di DE LUBAC.

³⁷ Ma anche altre deviazioni, come il millenarismo, il chiliasmo, l'apocastasi di tutte le creature, la preesistenza delle anime e loro inserzione nei corpi, l'eccessivo allegorismo. Le riserve su Origene non sono certo finite neppure oggi; non sarebbe però male che si riflettesse un po' di più su quanto ne ha discusso H. DE LUBAC *Exégèse médiévale*, l'opera monumentale della quale esiste anche una traduzione italiana in due voll. e tre tomi (il primo però senza indice onomastico): cf. nota 11.

³⁸ Questo si dice per la perdita dell'opera di Marcello di Ancira, opera certamente pregevole; e più ancora, si deve aggiungere, per una delle perdite più gravi di tutta la patristica per la condanna "al rogo" dell'opera di Origene, andata perduta, salvo quella parte che, per merito della Chiesa di Aquileia ad opera di Rufino di Concordia ed anche di Girolamo, si salvata. Condanna simile si avrà per altri importanti autori, dal concilio ecumenico di Costantinopoli II (553), la condanna dei così detti *Tre Capitoli* (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirro, Iba di Edessa).

ad apertura *sub Constantino imperatore floruit*, ha offerto l'occasione per una 'scorribanda' su dei personaggi di diversa consistenza e valore, che vanno dall'importanza relevantissima di Eusebio di Cesarea e di Marcello d'Ancira a Reticio di Autun e a Giovenco, di minore valenza storico e culturale, se non si voglia considerare rilevante la sperimentazione della parafrasi realizzata, come detto, di Giovenco³⁹.

Bibliografia minima

S. GIROLAMO, *De viris illustribus*, edizione a cura di Aldo Ceresa – Gastaldo, Firenze Editore Nardini 1988,
id., a cura di M. Elisabetta Bottecchia Dehò, Roma Città Nuova – Aquileia 2009, nella collana CSEA, IV/1, in: GIROLAMO, Scritti vari /1.

Tra i vari testi ed opere di letteratura patristica [di diverso interesse per questa ricerca]:

1. BERTHOLD ALTANER, *Patrologia*, Casale Monferrato Marietti 1955;
2. GUIDO BOSIO – ENRICO DAL COVOLO – MARIO MARITANO, *Introduzione ai Padri della Chiesa, secoli III e IV*, Torino SEI, vol. III;
3. CLAUDIO MORESCHINI – ENRICO NORELLI, voll. I (unico) e II (due tomi): *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, Brescia Morcelliana 1995 e 1996;
4. MANLIO SIMONETTI, *Letteratura cristiana antica greca e latina*, Firenze Sansoni – Milano Edizioni Accademia 1969;
5. MANLIO SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma Institutum Patristicum "Augustinianum" 1975;
6. MANLIO SIMONETTI – ELISABETTA PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Casale Monferrato edizioni PIEMME 1995;
7. PIER FRANCO BEATRICE, *Introduzione a I Padri della Chiesa*, Vicenza Edizioni Istituto S. Gaetano 1983, SALVATORE D'ELIA, *Letteratura latina cristiana*, Roma Società Editoriale Juvence 1982.

Si può aggiungere per la letteratura latina in genere (almeno):

8. CONCETTO MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, Milano – Messina Casa Editrice G. Principato, 1952, II.

³⁹ Data la loro finalità i testi scolastici, (anche di un certo rilievo: penso, ad es., a Concetto Marchesi) certamente portano di più l'attenzione su Giovenco che non su Eusebio o Marcello di Ancira. Vale pur qui l'aforisma: *quid recipitur ad modum recipientis recipitur*.